

Intervista a Francesco Richetto¹

Com'è cambiata la qualità della vita in valle con l'avvento del movimento?

Parliamo innanzitutto di una valle alpina, maestosamente circondata da catene montuose stupende, ma invasa da anni di industrializzazione selvaggia e da innumerevoli arterie di trasporto. La storia di questa valle, e così anche la sua vita, è stata segnata da due principali costanti. La prima, l'essere per sua natura geografica il principale collegamento naturale tra il Nord-Ovest della pianura padana e il Sud della Francia; la seconda, l'aver avuto un rapporto privilegiato con la metropoli torinese proprio attraverso le numerose infrastrutture che la attraversano e che da secoli (possiamo partire dall'antico sentiero dei franchi del 700 d.C., fino alle moderne tangenziali o metropolitane leggere) collegano attraverso il fondovalle Torino a Lione. Ci troviamo di fronte quindi ad una popolazione che nei secoli ha modificato completamente la sua struttura sociale e la sua forma rispetto alle popolazioni delle altre valli alpine, più isolate e rinchiusate nel loro ambiente naturale. Con l'avvento del movimento tutto è cambiato, per chi vi ha partecipato in maniera diretta da subito, per chi si è affacciato dopo e anche per chi non partecipa attivamente alle mobilitazioni. Una popolazione intera che era immersa all'interno di singole vicende lavorative, di vita ridotta al nucleo familiare o, nella migliore delle ipotesi, all'associazionismo ha ricostruito un percorso inverso che ha portato alla ricostruzione della comunità. Il tutto partendo però da una composizione iniziale molto interessante, unica. Contadini, generazioni di valsusini che si erano allontanati nel dopoguerra dalle loro terre e dalle loro attività verso l'industria, la Fiat, il progresso, senza mai però abbandonare del tutto la campagna e le sue attività, tramandando questi saperi ai loro figli e ai figli dei loro figli. Poi ancora immigrati, molti, prima dal Sud Italia per la Fiat e la ferrovia ed oggi da ogni parte del mondo. Generazioni di valsusini che hanno incontrato il mondo attraverso la metropoli ma che con caparbità hanno continuato a vivere nella loro terra, accogliendo in modo aperto e rispettoso le differenze di chi giungeva da lontano, apprezzando e cogliendo in queste differenze una ricchezza e mai un problema. Qualcosa di simile era già successo durante i lunghi anni di resistenza alla dittatura nazifascista. In quel tempo, tutta la popolazione della valle si era riunita, aveva rialzato la testa e aveva lottato. Oggi, attorno all'esperienza no tav si è ricreato quel clima, unico e raro, quei rapporti veri, tra uomini, uniti dalla lotta ma ancor prima dal rispetto profondo che dovrebbe contraddistinguere la vita e il mondo. L'impegno quotidiano, il ritornare a pensare in modo libero, la consapevolezza del poter determinare in modo autonomo la propria vita e il proprio futuro s'intrecciano nelle vicende quotidiane. Paesi, quelli della valle di Susa, in cui si discute, si legge, ci s'incontra, nella frenesia dei momenti alti di lotta, ma anche nella quotidiana tranquillità in cui tutto diventa comune e nulla sembra più essere privato. La minaccia incombente e continua dei cantieri, delle aggressioni della polizia, le esperienze difficili e dure del conflitto territoriale, ad una prima lettura sembrano essere l'elemento scatenante di questi meccanismi. Non è così, qualcosa di molto più alto di una minaccia muove le vite nella valle, qualcosa di molto più importante. Il movimento no tav oggi non è un movimento che difende, è un movimento che rilancia, decide, s'impone e lotta. Siamo di fronte a un passaggio cruciale, la valle è protagonista di se stessa, questo territorio ormai vive di vita propria, indipendente anche da quella che è la causa iniziale del processo di maturazione. Si vive meglio, ci si «gode la vita», come si dice, ogni cosa ha un suo peso, vero, non finto, si scherza, si ride e si piange, insieme. Uscire dalle proprie case dalle proprie singole vite, ci ha fatto fare collettivamente un salto in avanti grande. Esperienze come il mutuo soccorso, la solidarietà sul lavoro, quella umana con chi ha difficoltà di ogni tipo sono cosa reale ancor prima di essere parola teorizzata. Insomma, lottare fa bene al corpo e alla mente, non fa sentire gli acciacchi dell'età e tira su il morale nei momenti difficili. Non ti fa sentire mai solo, ti riempie la vita.

I rapporti generazionali in valle dopo l'esplosione del movimento no tav. Cosa è cambiato?

A differenza di molti movimenti «generazionali» (ad esempio i vari movimenti studenteschi), quello no tav

¹ Intervista realizzata in forma scritta nel mese di giugno 2012. 32 anni, edile. Fa parte del Comitato di lotta popolare. Redattore di notav.info. È nato e vive a Bussoleno. Partecipa al movimento no tav dai primi anni 2000.

è un movimento partecipato e vissuto da tutte le generazioni, protagoniste ognuna di tutte le fasi della lotta. Ci si trova così a confrontarsi tra giovani ed anziani, padri e figli, nonni e nipoti. Ognuno, in base alle proprie energie e alle proprie conoscenze, contribuisce allo svilupparsi delle mobilitazioni, al dibattito nelle assemblee o alla costruzione dei presidi. Si rompe quel meccanismo controproducente per cui una generazione si ritiene unica depositaria delle istanze di movimento e della giusta via per la lotta, vivendo tutti quanti, giovani e meno giovani, una lotta sempre nuova, da ripensare come continuum reale tanto nelle giornate più dure, quanto nelle assemblee più rilassate, in cui si trova il tempo anche per ridere e scherzare. Anche in questo caso le competenze o la semplice esperienza di vita più lunga viene vissuta, come le differenze culturali, nel senso dell'arricchimento. Mai un consiglio o un dibattito sono un freno per il movimento, dall'energia prorompente degli adolescenti fino ad arrivare alla calma e alla pacatezza dei più anziani. Il tutto poi viene velocizzato e acceso nei momenti difficili, in cui tutti davvero danno il massimo. Ci sono giovani che corrono, che resistono, persone più avanti con l'età che li assistono, li curano, li accolgono nelle case se necessario. L'età diventa niente più che un punto di vista altro verso la vita, un punto di vista in più che riempie e allarga. In alcuni casi, tutto lo scenario viene anche ribaltato: giovani che si fermano e riposano e anziani che proseguono. Ai rapporti tra generazioni «attive» bisogna anche aggiungere la vera novità degli ultimi anni, i no tav fanno moltissimi bambini! La speranza, la voglia di una vita bella e diversa che si sviluppa nella lotta hanno portato molti giovani a ricredere nel proprio futuro. Così queste centinaia di bambini seguono i loro genitori da subito, fin dalla culla, nelle mobilitazioni e crescono nella lotta no tav. Ormai da una decina di anni almeno ci sono ragazzi che fin da piccoli hanno partecipato, li abbiamo simpaticamente definiti «geneticamente no tav». Se pensiamo ai loro genitori che si baciavano sulle prime barricate, che nelle loro notti di amore e lotta li hanno concepiti, non può che essere così. Hanno festeggiato i loro compleanni ai presidi, cantano i cori no tav a scuola e all'asilo, disegnano treni, poliziotti e idranti, hanno moltissimi nonni e zii, crescono con molto più che una famiglia. Si sono rotti a questo punto, anche se in modo completamente delicato, i meccanismi sociali basati sul nucleo familiare. Un problema a scuola, un dubbio di un adolescente, un segreto che a papà e mamma non si ha il coraggio di svelare trovano nel movimento sfogo e consiglio, gli interlocutori possibili diventano molti, le persone di cui potersi fidare pure. Nella lotta no tav non si è mai soli, con rispetto e semplicità tutti si confrontano da pari ed eguali, un problema di uno non rimane tale che per pochi istanti.

La partecipazione dei giovani della valle al movimento. Com'è cambiata dal 2005 ad oggi? Quando viene fuori e s'intensifica?

Dal 2005 ad oggi la partecipazione giovanile al movimento no tav è esplosa, i numeri sono impressionanti e su questo bisognerebbe aprire una grande riflessione. Fino a quell'anno la «composizione tipo» del movimento era costituita da generazioni intermedie e di anziani, persone che vedevano minacciata la loro terra e il futuro per i loro figli o i loro nipoti. Persone che con calma e pazienza, in anni di riflessioni, dibattiti, assemblee e volantaggi avevano coinvolto principalmente i loro coetanei e avevano avvicinato con difficoltà i giovani. Poi in quella stagione scattò una molla incredibile, la lotta. Dopo anni di opposizione con ogni mezzo democratico possibile il problema diventa reale, ruspe, polizia, sgomberi. Il conflitto diventa da subito alto, le prepotenze e la violenza subita dalla valle fanno scattare nei giovani un moto di indignazione: vedere quelle scene, vedere la propria terra invasa non piace a nessuno e allora iniziano i blocchi, le barricate, le bastonate. Migliaia di ragazzi con il cappuccio in testa o il casco intervengono e sono la forza in più che fa la differenza, Venaus si vince e si riconquista. Esperienze come queste in ragazzi molto giovani lasciano il segno e inizia così la scuola di lotta, di confronto, nelle assemblee e nei campeggi. Anni di crescita per chi oggi ha vent'anni, o anche meno, e si ritrova a Chiomonte con un bagaglio di conoscenze unico. Basti pensare alla stagione dei sondaggi geo-gnostici, inverno 2010: ventidue sondaggi eseguiti su novanta, ad ogni sondaggio almeno tre giorni di mobilitazione se non una settimana, con una media di due cortei a sondaggio, dei quali almeno la metà seguiti da duri scontri con le forze di polizia che hanno portato all'interruzione della campagna.

Cosa ha determinato e cosa può comportare la nascita del Kgn?

Proprio proseguendo il discorso iniziato sopra, questo è uno dei risultati di questa crescita. I primi no tav che si erano organizzati in valle per potersi organizzare e lottare, si erano organizzati con un comitato in ogni paese della valle, divisi territorialmente per comodità e facilità di incontro. I giovani, oggi dotati di mezzi più veloci per comunicare e raggiungersi, si sono invece organizzati in un unico grande comitato, il Komitato Giovani Notav. Da almeno un paio di anni, in questo spazio collettivo si riescono a incontrare e a discutere giovani con idee e provenienze differenti, ma uniti dall'obiettivo della lotta. Il loro inserimento nel conflitto è stato eccezionale, rapido, veloce, devastante per chi pensa ancora oggi di poter aprire i cantieri. Il Kgn inizia la sua attività nelle scuole superiori, dove i più attivi riescono a coinvolgere e far crescere chi ancora non è informato o non sa con chi incontrarsi per lottare e dare il proprio contributo. Il passaggio evolutivo ormai è dato, il trovare quel minimo di forma organizzata è divenuto ancora una volta centrale e per i giovani è stato così il momento vero di svolta. Dentro questo comitato, ma ancor prima in questo settore giovanile, sta il futuro della lotta no tav che, come abbiamo più volte avuto modo di analizzare, sarà una lotta infinitamente lunga.

Ricchezze e limiti dell'apporto dei compagni di città, quelli che «vengono da fuori».

Dopo lo sgombero della Maddalena di Chiomonte, 27 giugno 2011, quando ci si presentò davanti tutta la forza che i proponenti l'opera potevano mettere in campo – 2000 agenti, ruspe, elicotteri, cingolati e il mandato politico di radere al suolo le nostre difese – ci fu chiaro che da soli non ce la potevamo fare. Da sempre abbiamo chiesto l'aiuto di tutti, ma oggi ancora di più ne abbiamo la necessità. Come già avevo provato a sviluppare nei punti precedenti, penso che nelle differenze – culturali, sociali e di qualsivoglia genere – stia la ricchezza umana. Ora, avere la fortuna di vivere in una lotta e in una valle che viene attraversata dalle più disparate esperienze, penso sia una fortuna incredibile per me, ma anche per tutti quelli che in questa dimensione si pongono. Allo stesso modo, chi viene in Valle di Susa per lottare ha la possibilità di vivere un'esperienza unica, ha la possibilità di crescere imparare e confrontarsi con uno dei pochi movimenti reali oggi attivi nel nostro paese. Poi, ovviamente, c'è chi si pone nel modo sbagliato, sia tra gli «autoctoni» sia tra chi viene in valle «da fuori». Possiamo vedere il problema come il risvolto della medesima medaglia. Chi pensa sempre di dover insegnare agli altri, chi per superbia pensa di aver già capito tutto e non ascolta, chi si pone con ritmi o troppo frenetici o troppo lenti... Il tutto è frutto di un unico grande problema, il non sapersi confrontare, accettare nelle diversità, l'aver paura di mescolarsi con le persone per divenire un soggetto collettivo o ancora peggio perdere di vista quello che è il fine ultimo: la lotta no tav e la sua vittoria. Gli esempi sarebbero innumerevoli, ma ad oggi non hanno provocato nessun tipo di problema. Anzi, ritengo che siano semplicemente dei passaggi obbligati. Poi, come nella vita accade sempre, c'è chi cresce e migliora e c'è chi proprio non vuole crescere mai, ma questa è la vita.

Tu sei stato tra i promotori e principali «inviati» del No Tav Tour dello scorso autunno in giro per l'Italia, hai partecipato a moltissime trasferte e dibattiti, anche all'estero. Qual è l'immagine del movimento fuori della Val Susa? Che cosa si aspetta la gente da noi? Quali sono, a tuo avviso, le caratteristiche principali che hanno suscitato tanta simpatia?

La Valle di Susa viene vista dall'esterno come una valle mitologica, popolata da persone straordinarie, forse dotate di poteri magici. Così per molti siamo un mito da ammirare e per qualcuno, per fortuna molto pochi, da distruggere. Allora penso che il primo passaggio da fare in queste trasferte è far capire a tutti che questa non è l'immagine corretta. Il movimento no tav è composto da persone comuni, che hanno semplicemente scelto la lotta per determinare il proprio futuro. Tutti possono essere no tav, questo è importante da far capire. E tutti possono lottare, tutti possono scegliere e imporsi nel proprio territorio e nella propria vita. Devo però dire che grazie all'apertura incredibile che ha da sempre contraddistinto il movimento, e che si è accentuata nell'ultimo anno, le cose sono molto migliorate. Molti sono venuti in valle spinti dalla curiosità o dalla voglia già attiva di aiutare il movimento e piano piano, tornando a casa, hanno aiutato chi non era ancora stato in valle a capire. Su questo quindi devo fare una puntualizzazione: le ultime tappe del No Tav Tour sono state

decisamente migliori delle prime, da questo punto di vista; più passa il tempo più le persone che incontriamo sono informate, magari già anche attive nel loro territorio e così si ha il tempo di confrontarsi su elementi nuovi, legati magari a lotte in corso, problemi vari legati alle mobilitazioni e molto altro. La gente a volte si aspetta però da noi le soluzioni ai loro problemi, quasi che la valle fosse depositaria del metodo di lotta piuttosto che della saggezza o molto altro ancora. Sovente si cerca nel valsusino l'esempio, quando questi non può che essere un semplice portatore di esperienze. La simpatia e l'accoglienza che si genera però all'arrivo ad ogni dibattito è unica. Sorrisi, abbracci, strette di mano, in alcuni casi ho dovuto anche evitare con un po' di imbarazzo foto di famiglia e gli autografi. Penso che questo effetto sia generato dall'incontrare per molti, forse per la prima volta, un'esperienza di lotta, di battaglia politica vera. La cosa più comune e diffusa che ho incontrato è la stanchezza di essere governati, redarguiti, istruiti e impoveriti da politicanti di casta che parlano in continuazione con un secondo fine. Le mille facce del movimento no tav, pulite o meno, sono cosa vera, che si può toccare con mano; si muovono per un fine unico e alto, mosse non da interessi economici, ma da un'etica alta. L'irriverenza, l'aver messo in discussione gli intoccabili, l'aver il coraggio di affrontare a testa alta Governi e plotoni ci rendono, a mio avviso, estremamente simpatici, stimolando sorrisi, lacrime e gioia per ogni cosa che viene fatta e detta in valle (e non solo in valle).

Quest'estate, nel momento di massima espansione del movimento e del sito notav.info, sei stato uno dei principali redattori che compilava e riempiva di contenuti il portale. Quali linee-guida ti muovevano nella scelta delle pubblicazioni? In che termini il sito funge da organo di informazione e in quali da riferimento e orientamento politico (propaganda) per il movimento? Quali altre funzioni assolve?

Beh, notav.info per me è centrale. Io ho trovato negli anni attraverso il web un modo in più per lottare e comunicare, comunicazione che diventa poi immediatamente lotta nella quasi totalità dei contenuti pubblicati. Mi sono posto in questa dimensione considerandola da subito un campo di battaglia importante quanto tutti gli altri. Un portale aggiornato ed efficace ha il peso di un'ottima assemblea, di un corteo o di una barricata. Attraverso questo, possiamo comunicare in modo rapido e veloce, scavalcando i limiti delle distanze e del tempo; possiamo controbilanciare l'informazione mainstream di parte e Sì Tav nella quasi totalità (non dimentichiamoci che chi detiene il monopolio della comunicazione ha in mano l'arma più potente nel mondo moderno). Nei momenti alti di lotta, riusciamo a mutare la piattaforma facendola diventare (con l'ausilio dei nuovi social network) un navigatore per chi si muove nel conflitto, dando in tempo reale appuntamenti, aggiornamenti e documentazione. In un mondo in cui sempre più il bilanciamento tra conflitto e consenso è importante, notav.info ci ha aiutato a superare i momenti più difficili. Per me, personalmente, è stato il momento di crescita più importante. Tornare a scrivere mi ha aiutato molto, sono riuscito nei tempi frenetici della lotta a ritagliarmi dei momenti per fermarmi, ragionare, trovare dei punti di vista che fossero sintesi collettiva e allo stesso tempo stimolo collettivo per proseguire. Mi sono mosso nella Rete come nel mondo reale, cercando i momenti reali di lotta e confronto e lasciando a lato le situazioni finte, auto-rappresentative o di delega. Ho scelto di pubblicare il più possibile cose rispondenti o rappresentanti la realtà delle mobilitazioni e dei pensieri della valle. Ho cercato di dare sempre il giusto peso ai contenuti pubblicati, in modo da rendere l'idea a chi non potesse essere in valle o non conoscesse ancora il movimento no tav, di cosa stesse accadendo e dell'importanza che aveva. Da questa piattaforma, inoltre, possiamo nel medesimo momento avere un archivio straordinario e continuo dell'esperienza no tav, nulla viene dimenticato e in ogni momento possiamo renderci conto del percorso fatto. Devo comunque dire che per me è stato un dispendio di energie incredibile, ma sono soddisfatto di averci dedicato questo tempo perché, dalla crescita continua che notav.info ha avuto, penso che abbiamo fatto un buon lavoro. Sì, perché, anche in quest'ambito, l'approccio che come no tav ci siamo dati è stato collettivo, investendo le energie migliori a disposizione.